

Famiglia carismatica

Siamo invitati, oggi, a fare insieme un tratto di cammino nella comprensione delle nostre origini. In particolare vogliamo comprendere la visione che ha guidato Padre Médaille nel dare vita alla Famiglia carismatica e lo faremo interrogando i nostri testi primitivi.

Se vogliamo attingere dalla Scrittura una immagine capace di catturare il senso della visione di Padre Médaille, possiamo richiamare le parole che il profeta Isaia rivolge a Israele mentre sta vivendo l'esperienza drammatica dell'esilio: "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rafforza i tuoi paletti, perché ti allargherai a destra e a sinistra" (Isaia 54,2-3). La "famiglia" carismatica degli inizi si presenta così: una realtà allargata e chiamata ad allargarsi nel tempo.

Il profeta Isaia sta parlando a un popolo di pastori, dunque nomade, che non pone le radici in un luogo preciso, ma sempre è pronto a riprendere il cammino verso un "altrove", un popolo che ha come dimora una tenda.

E questa è anche l'immagine della Chiesa pellegrina nel tempo, sovente raggiunta dalla tentazione di fermarsi su di un terreno sicuro. Così diceva il cardinal *Ballestrero*: "Che senso avrebbe una Chiesa sistemata se non quello di un pellegrino che, stanco di dormire sotto la tenda, costruisse la casa a metà strada e dicesse: qui mi fermo? Non sarebbe più un pellegrino, ma un rinunciatario, un rifugiato. Costruire la casa nel deserto e fermarsi lì, perché stanco di camminare... Sarebbe assurdo. Bisogna, quindi, accontentarsi della tenda. È scomoda; non è una sistemazione, è soltanto un ripiego provvisorio. Sotto una tenda si sta male e soprattutto la tenda non è la patria. Ma la tenda acuisce il desiderio della casa". Così è stato all'inizio per il Piccolo Disegno e così è anche per noi oggi: l'immagine della tenda, mentre allude alla provvisorietà, è invito a lasciarsi guidare dallo Spirito del Signore che è apertura e sempre chiama ad allargare gli spazi del cuore e della vita.

Come pensare oggi la nostra Famiglia carismatica?

L'immagine del profeta Isaia può diventare per noi una provocazione e suggerirci una domanda: come pensare o ri-pensare oggi la nostra "famiglia carismatica"? Siccome essa viene da un progetto di Dio, siamo tutti chiamati a interrogare le nostre origini, lì dove lo Spirito Santo ha posto le radici di una realtà nuova, una realtà bella come solo Lui sa fare. Come sempre, il riferimento è ai testi di Padre Médaille, di fronte ai quali ci poniamo in un atteggiamento di ascolto umile e soprattutto libero dalle incrostazioni e dalle chiusure che il tempo ci ha lasciato. Padre Médaille scrive di un "nuovo disegno" (LE 11), di un "nuovo corpo" (CP 53). Ma in che cosa consiste questa novità?

Non è facile per noi cogliere le novità che hanno segnato gli inizi nel lontano 1650.

La *prima*: oggi è normale che ci siano Congregazioni religiose femminili fuori dalla clausura a servizio degli altri; è una realtà scontata, non ci meraviglia, non ci fa dire: che novità strabiliante! Ma nel 1600 era impensabile: solo lo Spirito Santo poteva ispirare una realtà così fuori dalle righe. In un tempo in cui la vita religiosa femminile era solo claustrale, l'esigenza del servizio al prossimo ha dato il via ad una realtà di religiose di vita apostolica, il che andava decisamente contro corrente.

Anche la *seconda novità* stupisce in un tempo in cui gli schemi erano ben definiti e in cui la Chiesa, dopo la Riforma protestante, guardava con sospetto a tutto quello che andava oltre la norma: la Congregazione era formata da tasselli diversi che, insieme, davano origine al tutto. Ed è interessante che questo disegno sia descritto non in un testo di spiritualità, ma in un testo giuridico, come sono le Costituzioni, approvate dunque dalla Chiesa.

Come era strutturata la Congregazione?

Oggi ci fermiamo sulla *seconda novità* e facciamo memoria delle nostre origini per cogliere la visione che ha guidato Padre Médaille nel dare vita alle forme che hanno costituito la nuova Congregazione. Le Costituzioni primitive ne danno una descrizione, ma leggendo semplicemente il testo, noi facciamo fatica a coglierne il significato. Abbiamo bisogno di una guida esperta. Prendiamo come riferimento gli studi condotti da una suora francese, sr. Thérèse Vacher, studi che sono confluiti nella sua tesi per il dottorato (1991) dal titolo: *Des "régulières" dans le siècle (Le Suore di San Giuseppe di Padre Médaille nei secoli XVII e XVIII)*. Il testo è il risultato di una ricerca accurata negli archivi e nelle note di quegli anni e ci offre elementi chiari sulla struttura della "piccola" Congregazione alle origini.

Partendo da uno sguardo d'insieme, si assiste ad una evoluzione strutturale.

Nei primi testi, la Congregazione - con le "suore principali e le suore aggregate" - appare come una trasposizione della "Compagnia di Gesù" (Padre Médaille è gesuita), destinata però alle donne provenienti da diverse estrazioni sociali, per lo più modeste. Esse non sono "régulières" (ossia religiose) nel senso giuridico del termine, poiché non hanno clausura, voti solenni, l'ufficio in coro, ma lo sono in senso teologico perché si impegnano in un modo prioritario, assoluto e definitivo alla sequela di Cristo, Ma, come per i Gesuiti, esse vivono questo impegno in mezzo alla gente - e non in clausura - e abbracciano una grande varietà di servizi apostolici. Le comunità si sono diffuse rapidamente soprattutto negli anni successivi alla fondazione, quando Padre Médaille era ancora in vita e nelle zone in cui operavano i gesuiti; lì il progetto era più facilmente compreso. La visione è quella di una comunità apostolica con alla base l'invito evangelico all'unità.

Poi avviene un cambiamento. Già verso la fine dello stesso XVII secolo e durante tutto il XVIII secolo, inizia ad emergere una difficoltà avvertita dalle suore e condivisa dalle autorità ecclesiastiche, quella di capire "la mistica propria della vita apostolica ereditata da Padre Médaille". La via è nuova, è originale, ma la mentalità non è formata per comprenderla. E questo è dovuto, oltre alla pressione dell'ambiente, anche al fascino che la clausura inizia ad esercitare. Allora, nelle Costituzioni e negli archivi delle comunità, si comincia a notare una evoluzione nel modo di vivere delle suore sempre più vicino alle forme della vita monastica. Sr. Thérèse Vacher conclude: "Verso la fine del XVIII secolo, le suore di San Giuseppe non sono più soprattutto "religiose" come al tempo di Padre Médaille, ma esse sono molto meno "nel mondo".

Siamo, allora, di fronte a due quadri: quello descritto dalle *prime Costituzioni* manoscritte e quello che si presenta a partire dalle Costituzioni stampate a Vienne nel 1694.

Noi ci fermeremo al primo quadro, quello che ritroviamo nelle Costituzioni più "antiche" redatte da Padre Médaille e ci chiediamo: come il nostro fondatore ha previsto la struttura della nuova Congregazione o Famiglia carismatica?

Nella prima parte delle Costituzioni ci viene detto che la Congregazione è formata da religiose suddivise in tre forme di associazioni (CP 22-26) che rispecchiavano la società del tempo: le signorine che potevano dedicarsi a tempo pieno alle opere di carità (perché disponevano di una rendita); quelle che dovevano in parte lavorare per vivere; le vedove e le nubili che dovevano lavorare per mantenersi. Non si trattava di categorie superiori o inferiori, ma di vivere lo stesso carisma in modo diverso a seconda delle condizioni di vita in cui ogni persona si trovava per un miglior servizio apostolico. Ciò che contava era l'apostolato. Oltre alle *suore*, che comporranno il "corpo" della nuova Congregazione nella stessa casa, potranno esserci altre *suore "aggregate"*. *Chi sono le suore aggregate*, categoria sconosciuta oggi? Sono religiose o sono un terz'Ordine o altro?

Le suore aggregate

Le Costituzioni primitive ci dicono che le suore aggregate sono donne legate inseparabilmente alle altre suore dal voto di stabilità. Possono far parte delle aggregate non solo le giovani che non hanno i mezzi per entrare in un ordine religioso, ma anche le "signore" che le condizioni o le necessità costringono a restare nel mondo contro la loro volontà (CP 33). Vivranno nelle città e nei villaggi e, se l'opportunità lo consente, abiteranno nella stessa casa, ma soltanto in numero di due o tre (CP 30-31). Era, quindi, prevista la coabitazione, ma qualora non ci fosse stata, non era messo in discussione il legame con la comunità.

Si distingue, infatti, *maison* da *communauté*. La *maison* (casa) esige l'abitare sotto lo stesso tetto. La comunità esige la messa in comune dei beni. Di fatto, alcune aggregate vivevano insieme, altre vivevano sole, ma tutte erano membri della stessa comunità. Padre Médaille aveva seguito il criterio della dispersione missionaria dei gesuiti, dando origine alle suore aggregate e raggruppando le loro piccole case attorno a case più importanti.

La distinzione tra le suore e le aggregate era data da due elementi: la coabitazione o no; e l'impegno assunto: voti semplici per le suore o voto di stabilità con il quale le aggregate erano legate alla Congregazione. La figura delle aggregate era simile a quella dei coadiutori dei Gesuiti.

L'insieme del progetto

Verso la fine del 1669, si può già vedere un primo sviluppo del progetto di Padre Médaille, che nel suo insieme era formato da tre categorie di persone.

La prima, quella delle Figlie di san Giuseppe, è la più conosciuta. Le loro case erano comunità di riferimento, di animazione e di sostegno per l'insieme del progetto. Infatti le suore delle case principali organizzavano le Confraternite della Misericordia (gruppi dediti alle opere di carità) e l'accompagnamento spirituale delle associate. Le superiori di queste case rispondevano all'inizio della vita e dell'animazione spirituale delle suore aggregate.

Alle Figlie di san Giuseppe si aggiungono le aggregate. Queste due categorie esistevano l'una per l'altra, l'una con l'altra. Per il loro inserimento nel mondo, le aggregate sembrano essere una cerniera tra le suore propriamente dette e le associate, perché sono impegnate con le suore e vivono nel mondo. Sulle suore aggregate ci sono informazioni chiare che mostrano l'originalità di questa forma di vita apostolica nel mondo.

La terza categoria, quella delle *associate*, è più difficile da identificare perché nei testi questa parola non ha sempre lo stesso significato. La prima parte delle Costituzioni non ne parla perché non fanno parte della Congregazione (mentre le troviamo nella seconda parte). Esse sono persone laiche "*pieuses*" che lavorano con le *Dame della Misericordia*; hanno assemblee particolari, e sono seguite dalla suora direttrice della confraternita della Misericordia, per la loro direzione spirituale e la verifica del loro modi di vivere e di agire. L'orientamento di fondo per le associate è lo stesso di quello delle altre due categorie di persone. Per loro natura, vivono nel mondo, "*dans le siècle*", possono così contribuire a "... *portare le famiglie e ogni categoria di persone a vivere le care virtù del Vangelo*" (CP 46).

Per Padre Médaille, le tre categorie di donne indicate esprimono insieme la totalità del suo progetto interamente ruotato verso la missione. Dunque, i laici (allora erano laiche) non sono da lui visti come un'aggiunta, perché nel momento in cui egli definisce la Congregazione li include come una sua parte. Per Padre Médaille, come per Sant'Ignazio, era importante l'integrazione della persona nel "corpo" della Congregazione. E Padre Médaille lo dice chiaramente nella seconda parte delle Costituzioni primitive: "*Il fine di questa piccola Congregazione è di unire in un corpo (corps) di religiose o di associate e aggregate, le anime più desiderose di santità che Dio ha nel mondo...*" (CP 43).

La struttura data da Padre Médaille alla prima Congregazione è: una unità nella diversità.

Domanda

Che cosa il Piccolo Disegno delle origini può dire a noi oggi? Anzitutto: il Signore continua a rivolgerci l'invito: "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmi..." (Isaia 54,2-3). Allarga il tuo cuore e la tua mente, Come? Certamente non riproducendo le forme realizzate da Padre Médaille, che sono espressione di quel preciso contesto storico e sociale. Ciò che conta è cogliere la visione che ha ispirato il nostro fondatore e calarla nel nostro oggi.

"Un rabbì sorrise dei suoi discepoli quando presero a vivere semplicemente per imitarlo. 'A che serve copiare il mio comportamento, diceva, senza le mie motivazioni? O adottare le mie motivazioni senza la visione che le ha prodotte?'. Vedendo che faticavano a capire aggiunse: 'Forse una capra diventa un rabbì perché ha la barba?'.

Per riflettere

Dalla realtà storica richiamata, possiamo cogliere alcuni elementi per la riflessione.

1 – Il motivo che ha dato vita al "corpo" è la missione e il fine che ha guidato Padre Médaille nel darle questa struttura è la dispersione missionaria. "*La gloria di Dio e la salvezza del caro prossimo*" è il ritornello che risuona nei testi sia di spiritualità sia normativi. La diversità nell'unità è perché Cristo sia annunciato e accolto, perché la "gloria di Dio" è l'uomo vivente. "*Mediante lo zelo di queste anime (suore, aggregate, associate), la Congregazione tende a provvedere a tutte le necessità spirituali e corporali del caro prossimo*" (CP 44).

2 – Questo forte senso missionario ha dato il via alla nascita di un "corpo" articolato, diversificato, non uniforme. Padre Médaille ha consacrato la Congregazione alla Trinità, non può allora amare l'uniformità. Già nella parola "corpo", che ritroviamo nelle Costituzioni, è presente l'idea della varietà delle parti, diverse ma unite, tutte significative

perché concorrono al buon funzionamento dell'insieme: se una sta male, l'intero corpo soffre; se una manca, il corpo è monco. È l'idea di corpo presente nelle lettere di San Paolo e nei testi di Padre Médaille è forte il riferimento alla teologia e alla spiritualità paolina. La Chiesa è un "corpo" ossia una realtà vivente, una realtà dinamica, che può crescere, cambiare. Così è per il *Piccolo Disegno*.

Ciò che tiene unita la diversità è bene espressa da San Pietro: "*Dio ha dato loro lo stesso dono che ha fatto a noi*" (Atti 11,17). Il dono del Piccolo Disegno è stato dato anche ad altri, che lo sentono come una chiamata. Si è insieme perché una Parola ci ha raggiunti; siamo compagni di viaggio diversi ma uniti, in una relazione di reciprocità che non è mai a senso unico: si dà e si riceve e la diversità di vocazione, di stile di vita, di sensibilità, di ruoli è sentita e accolta come bene comune perché il Regno di Dio cammini nella nostra storia.

3 – Nel "corpo" le singole parti hanno una funzione diversificata e vanno tenute distinte perché l'insieme funzioni: non si possono mescolare o confondere. Padre Médaille è molto rispettoso delle differenze (cfr. LE 45–49). Se la comunione è l'orizzonte e il fine del Piccolo Disegno non poteva che essere così: senza il diverso non si dà comunione, perché il nostro è un Dio Trinitario. Allora vanno definite con chiarezza le funzioni delle parti: non tutti sono chiamati a fare le stesse cose o a partecipare alle stesse esperienze.

4 – Infine, al centro del "corpo" non troviamo nessuna delle parti: c'è il progetto di Dio: tutto deve ruotare attorno alla realtà carismatica che siamo chiamati a riscoprire come un tesoro nascosto: essa va riconosciuta come un dono che ci precede e che ha orizzonti più ampi di quelli che possiamo desiderare o immaginare. Allora, lo sguardo di tutti deve essere rivolto al Piccolo Disegno, che è la comune eredità, il "granaio" di tutti, l'orizzonte di vita, la fonte a cui tutti attingiamo. Detto questo,

come camminare oggi?

Richiamo una frase di Kierkegaard che mi sembra indicativa: "*Si capisce la vita guardando indietro, ma va vissuta guardando avanti*". Fin qui abbiamo dato uno sguardo a ritroso, al nostro passato per comprendere la visione che ha guidato Padre Médaille. Ora guardiamo avanti, aiutate da un criterio molto semplice: Padre Médaille non è partito dal nulla e non ha inventato ex-novo le strutture della Congregazione nascente. "C'era già un gruppo di donne che vivevano sotto i suoi occhi questa vocazione inventandola ogni giorno. Egli scrive per il futuro ma a partire da quello che vede" (sr. Thérèse Vacher).

Già da molto tempo le Congregazioni hanno avviato e percorso un cammino di apertura ai laici, di vicinanza, di un loro coinvolgimento. Anche per noi si è spalancato un orizzonte nuovo e la tenda delle nostre Congregazioni si è poco alla volta allargata. Ma riusciremo a "guardare avanti" solo a partire dai germi di futuro che lo Spirito Santo ha già seminato nella nostra realtà. Anche noi, dunque, non partiamo dal niente, ma ci viene chiesto di saper vedere i germogli già presenti e i passi per continuare ad allargare le nostre tende perché il Vangelo di Gesù sia annunciato ad un sempre maggior numero di persone. Allargare è un verbo dinamico, che coinvolge sia la mente, sia il cuore, sia l'agire; vuol dire entrare in un modo diverso di pensarsi come "corpo vivo".

Anche la Chiesa ci invita a questa apertura. Papa Francesco nella "Fratelli tutti" (264) a proposito del Vangelo ha parole che si adattano molto bene al progetto "integrale" del

Piccolo Disegno: “Siamo chiamati a trasmettere nel modo più conveniente ed adeguato possibile il tesoro ricevuto... Siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri”.

E questo diventa possibile facendo dei passi concreti: il cambiamento non avviene a tavolino, ma vivendo insieme un percorso a partire da una medesima visione. La riflessione è uno stimolo ad aprire la mente e gli orizzonti, tuttavia si cambia “facendo” esperienza: chi forma è la vita. Ma non saremo noi a decidere se i passi saranno “grandi” o “piccoli”, perché è lo Spirito di Dio a suggerirli e se li vuole piccoli li faremo piccoli, se li vuole grandi, cercheremo di adattare il nostro ritmo al Suo. Certo lo Spirito ha un passo sempre più in là del nostro, come ci dicono gli Atti degli Apostoli e le nostre origini.

Oggi più che mai ci è chiesto di vivere l’arte del custodire, non solo le persone, ma anche l’intuizione evangelica delle origini che è affidata alla nostra cura. E sentiamo questa responsabilità più urgente oggi, davanti alla fragilità delle nostre Congregazioni. Ricordiamo che, quando Padre Médaille ha definito la Congregazione includendo i laici, aveva di fronte a sé questa realtà: sei donne, quasi tutte analfabete, e un disegno di Dio che le superava. Ma egli sapeva che Dio agisce nella piccolezza riconosciuta, accolta e consegnata nelle sue mani; sapeva anche che, secondo la logica evangelica, non si parte dalla difficoltà (altrimenti ci si arrende subito), ma si legge la difficoltà alla luce dello Spirito.

Concludiamo

con un brano di *Coelho*. “Un testo anonimo della Tradizione afferma che, nel corso della propria esistenza, ogni essere umano può adottare due atteggiamenti: costruire o piantare. I costruttori possono dilungarsi per anni nei loro compiti, ma arriva un giorno in cui terminano la propria opera. A quel punto si fermano, e il loro spazio risulta limitato alle pareti che hanno eretto. Poi ci sono quelli che piantano: talvolta soffrono per le tempeste e le stagioni, e raramente riposano. Ma al contrario di un edificio, il giardino non smette mai di svilupparsi. Esso richiede l’attenzione continua del giardiniere, ma nello stesso tempo gli permette di vivere una grande avventura. I giardinieri sapranno come riconoscersi l’un l’altro perché nella crescita di ogni pianta c’è la storia della Terra intera” (*Coelho*).

L’immagine che è stata scelta come icona del Piccolo Disegno non è forse un albero, tra i cui rami molti uccelli hanno costruito il nido? E a lato, non è forse posto un seminatore che lancia il seme nel terreno? E non si vede forse un piccolo ramoscello crescere ai piedi dell’albero?

Suor Patrizia Graziosi
Susa, 17 settembre 2022